

Recensione:

Carlo Conni, *Identità e Strutture Emergenti*, 2005

di

Carola Barbero

carola.barbero@labont.it



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 1, 2006

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Carlo Conni, *Identità e Strutture Emergenti, Una prospettiva ontologica della Terza ricerca logica di Husserl*, prefazione di Roberta De Ponticelli, Bompiani, Milano, 2005, pp. 239, Euro 18.

Il libro di Carlo Conni è un buon libro di metafisica e di filosofia della mente, oltre che un testo importante (di stampo prettamente teorico) sulla *Terza ricerca logica* di Husserl. La chiarezza dell'esposizione e la solidità delle tesi lo rendono un libro importante per chiunque sia interessato alla filosofia in senso ampio e sia curioso di imparare qualcosa di nuovo partendo da uno dei testi più ricchi di Husserl. La *Terza ricerca logica* è una indagine sui rapporti sussistenti tra il tutto e le parti, su quali siano i fondamenti e i rapporti di fondazione. Il compito principale che il lavoro di Conni si propone di svolgere è precisamente quello di utilizzare i risultati delle ricerche mereologiche per fornire un fondamento ontologico e formale agli oggetti (inanimati e animati), congiuntamente alle loro proprietà.

Il testo si compone di due parti: una prima parte, *L'ontologia formale della terza ricerca logica*, rielabora i temi e i nodi problematici della ricerca di Husserl confrontandoli con i risultati di teorie più contemporanee e preparando la strumentazione concettuale necessaria per accedere alla seconda parte, *Una struttura ontologica per l'identità*, il cui punto di partenza sono le relazioni sussistenti tra parte e tutto, da cui si passa poi alle leggi di fondazione delle strutture emergenti, per rendere conto non solo della Nave di Teseo, ma anche di stormi di uccelli e figure ambigue come la giovane-vecchia, per giungere infine al criterio ontologico per individui e oggetti.

Per capire di quale tipo di problemi si occupi questo libro, è sufficiente ricordare un esempio ormai classico nei dibattiti di metafisica: il rompicapo della nave di Teseo. L'identità della nave, all'inizio, è ben determinata; poi, come spesso accade, il tempo e l'usura fanno sì che si debba procedere alla sostituzione di alcune parti componenti. Ed ecco il rompicapo: la nave che avevamo all'inizio e la nave che abbiamo alla fine della serie di sostituzioni sono la *stessa* nave? Ovviamente, se pensiamo che l'identità di un certo oggetto sia determinata dalla somma dei suoi elementi componenti, allora risponderemo che non si tratta della stessa nave, dal momento che molte delle parti originali non ci sono più. Se invece consideriamo l'identità di un oggetto come irriducibile alla lista delle parti componenti, allora potremo prendere comunque in esame l'oggetto in questione e vedere quali condizioni devono essere soddisfatte perché quell'oggetto sia considerato identico a quello di partenza.

Uno dei propositi espliciti del libro di Carlo Conni è quello di spiegare come la nozione filosofica di *identità* (nel caso della nave di Teseo si tratta di identità nel tempo o diacronica) possa essere adeguatamente compresa solo grazie a uno studio preliminare concernente l'unità (e i vari tipi di unità) e le relazioni sussistenti tra le parti componenti.

L'esplicitazione delle relazioni sussistenti tra parti e tutto ci permette di definire gli oggetti, di classificarli e di distinguerli. Ad esempio, come possiamo impostare la distinzione ontologica che sussiste tra uno sgabello e un bambino? Innanzitutto li distinguiamo perché sono due tipi di interi diversi: lo sgabello è un artefatto, un oggetto costruito dall'uomo, frutto dell'assemblaggio di diverse parti unite da uno o più elementi aggiuntivi, è un intero in senso stretto o di seconda specie; invece il bambino è un essere vivente, un organismo, e l'esistenza delle sue parti componenti dipende

dall'esistenza di altre parti, secondo una rete di dipendenze specifiche tipiche della nostra specie. In questo secondo caso è in questione quella che Husserl chiama *fondazione unitaria*, che segna precisamente la distinzione ontologica e metafisica tra gli interi assemblati – gli oggetti inanimati come gli sgabelli – e gli interi derivanti invece da una fondazione in senso più forte, come gli organismi viventi.

Il concetto di fondazione (*Fundierung*), fondamentale all'interno della ricerca husserliana, gioca un ruolo importantissimo anche all'interno del lavoro di Conni, che ripropone il concetto husserliano arricchendolo con le intuizioni di un matematico e appassionato studioso di fenomenologia quale è stato Gian Carlo Rota. Questa è una nota di grande merito del libro: non solo prendere in esame la già ricchissima letteratura sui temi di mereologia, in cui classici sono ormai diventati i testi di Piana [1977], Mulligan [2000], Simons [1987] e Smith [1982] (per citarne solo alcuni), ma anche utilizzare i risultati di autori più di nicchia quale, appunto, Rota [1986], [1993].

Il percorso del libro, dalla *Terza ricerca logica* di Husserl alle questioni dell'identità e delle strutture emergenti, come ricorda il titolo, si caratterizza pertanto come prettamente metafisico. Il tema dell'identità infatti racchiude alcuni tra gli interrogativi metafisici più importanti. Ad esempio: quale è l'oggetto paradigmatico dell'ontologia? Ovvero quale è il tipo di oggetto che dobbiamo prendere come modello per discutere poi lo statuto ontologico di entità più problematiche (i sorrisi, le onde, i numeri e i buchi)? La risposta di Conni è la più semplice ed elegante che si possa immaginare: paradigmatici sono gli oggetti concreti, gli "interi", localizzati nello spazio e nel tempo, distinti dagli altri oggetti. Ecco perché il concetto di fondazione è centrale: perché per distinguere i vari tipi di concreti in quanto interi occorre esplicitare, come già ricordava Husserl, i rapporti di fondazione, che sono ciò che rende quell'oggetto proprio

quell'oggetto. Servendosi di definizioni formali dei vari modi di fondazione, Conni abbozza così una vera e propria classificazione ontologica dei diversi oggetti, appartenenti a diverse regioni ontologiche (anche qui ritornano le ontologie regionali di matrice husserliana) e caratterizzate conseguentemente da diverse condizioni di identità e modi di esistenza. La precisione dell'esposizione, lungi dall'accontentarsi di facili generalizzazioni, esplicita e differenzia con paziente minuziosità i diversi rapporti di fondazione per spiegare dai fiocchi di neve agli uomini, dalle ombre ai paesaggi.

L'analisi svolta porta alla luce una grande varietà di entità, spesso tra loro molto diverse. Sorge pertanto legittima la domanda se sia effettivamente possibile racchiuderle tutte in un unico quadro concettuale. Dobbiamo classificare in maniera diversa gli oggetti della nostra ontologia a seconda dello schema concettuale di riferimento? L'atteggiamento fenomenologico che Carlo Conni fa proprio suggerisce di non tentare di ingabbiare gli oggetti nei nostri schemi, bensì, con una mossa di senso opposto, di trovare metodi e concetti capaci di adeguarsi agli oggetti stessi, alla loro natura e ai loro diversi modi di essere o di esistere. Gli oggetti vengono caratterizzati come *strutture emergenti*, in quanto contenuti ontologicamente fondati in maniera esistenziale individuale. Tali strutture emergenti (che poi sono le strutture fenomeniche) sono le parti di pertinenza complessiva dell'intero: è "emergente" quella proprietà che caratterizza l'intero in quanto tale, che perviene al tutto.

Fenomenologicamente, quindi, gli oggetti sono così come ci appaiono, come esistono nello spazio, come durano nel tempo. L'identità degli oggetti, per la fenomenologia, coincide con la loro struttura emergente, e i particolari materiali – i "pezzi" del mondo, i costituenti – sono proprio gli oggetti. Conni si destreggia molto bene nel fornire un apparato formale a supporto delle sue posizioni teoriche e non evita

il confronto, talvolta critico, con autori quali K. Mulligan, P. Simons e B. Smith che hanno dato con i loro lavori un grande contributo agli sviluppi dell'ontologia formale.

Alla fine della seconda (e ultima) parte del libro, Conni presenta, facendo uso degli strumenti collaudati nelle sezioni precedenti, quello che è il suo contributo più originale: un criterio ontologico di classificazione per individui e oggetti, unitamente a una definizione di identità specifica. Tra gli oggetti inanimati e gli oggetti animati (o esseri viventi) sussiste una differenza di struttura: mentre gli oggetti inanimati e gli artefatti sono strutture composte, assemblate; gli esseri viventi sono strutture pregnanti, interi in senso più forte, in cui le parti vengono all'esistenza le une insieme alle altre come parti di un unico intero. Emerge quindi una importante differenza tra i vari tipi di parti: se le parti degli esseri viventi non possono esistere isolatamente, le parti componenti gli oggetti materiali inanimati, possono esistere prima e indipendentemente dall'intero del quale poi di fatto sono parti. Questa distinzione, rende molto bene conto del fatto che se non possiamo avere, ad esempio, un organo indipendentemente dall'organismo di cui è parte (e non a caso, ad esempio, occorrono interi embrioni per avere cellule staminali specifiche), possiamo tranquillamente avere un cassetto o uno sportello separati dal tutto di cui fanno parte. Tale nozione di *sostanza pregnante* si caratterizza, pertanto, come un buon candidato per spiegare la nozione di identità specifica e di sostanza nel senso inteso da Cartesio, dal momento che l'individuo dipende dalle sue parti, le parti dipendono dal costituirsi dell'individuo come intero, e quindi possiamo legittimamente dire che l'individuo è una sostanza che non dipende che da se stessa (o che non ha bisogno che di se stessa per esistere). È questo tipo di interdipendenza tra le parti e l'intero che esplicita l'unità intrinseca che caratterizza i viventi.

Conni definisce come sostanza ciò che, soddisfatte tre condizioni fondamentali (1. ogni parte della sostanza deve dipendere dall'esistenza delle altre parti della sostanza; 2. l'esistenza dell'intero deve dipendere dall'esistenza delle parti; 3. l'esistenza di ogni singola parte dell'intero deve dipendere dall'esistenza stessa dell'intero), possiede una identità specifica e si caratterizza come un individuo in senso essenziale. A quella di sostanza segue la definizione di identità specifica e il chiarimento di come un individuo in senso essenziale sia una struttura pregnante, che al contempo soddisfa la definizione di sostanza e possiede una identità specifica.

A questo punto (e siamo alla fine del libro) risulta evidente come Conni sia riuscito a realizzare il compito che nella premessa si era riproposto di svolgere: utilizzare i risultati delle ricerche mereologiche per fornire un fondamento ontologico e formale agli oggetti (inanimati e animati). Siamo infatti adesso in possesso di tutti gli strumenti necessari per raggiungere lo scopo. La nave di Teseo, ad esempio, non può essere considerata una sostanza, perché – come tutti gli oggetti inanimati – non soddisfa le condizioni essenziali (1, 2, 3) della sostanza che devono essere rispettate, come si è visto dalla definizione. Chiaramente la nave in questione avrà poi comunque una sua specificità che la distingue dagli altri oggetti (anche da altri oggetti magari a forma di nave) e tale specificità sarà di tipo formale e funzionale.

In ogni caso i rapporti di dipendenza, per gli oggetti inanimati in generale, vanno solo in una direzione: dall'oggetto alle sue parti. La nave di Teseo coincide con l'insieme delle sue parti componenti assemblate secondo precisi criteri funzionali e con un particolare aspetto fenomenico. Tuttavia, se tale nave dovesse, per esempio, perdere la chiglia, la poppa, le parasartie e i ponti, noi potremmo legittimamente dubitare che si tratti ancora di una nave, non essendo più in grado di riconoscerla come tale.

Diversamente accade con gli individui, che sono interi in senso più forte, sostanze, e possono continuare a mantenere la loro identità specifica anche se perdono quell'insieme di caratteristiche che ne determinano le sembianze fenomeniche: un uomo rimane un essere umano anche se perde molte di quelle caratteristiche che consentono, in condizioni normali, di muoversi nel mondo, di comportarsi, di svolgere determinate funzioni.

La definizione di sostanza utilizzata da Conni, che si basa sulla nozione di fondazione unitaria e di intero pregnante di matrice husserliana, costituisce pertanto un ottimo risultato nel pieno spirito della definizione cartesiana e ci consente di esplicitare il criterio ontologico per distinguere gli individui dagli oggetti, criterio di fondamentale importanza se non vogliamo ridurre gli individui a cose fra le cose, e soprattutto se pensiamo che una buona ontologia si faccia in primo luogo con l'utilizzo di distinzioni chiare.

Accompagna il testo una bella prefazione di Roberta De Monticelli, che conosce bene non solo il lavoro di Carlo Conni, ma anche il contesto all'interno del quale questo si situa, un contesto filosoficamente molto "importante" che comunque non spaventa l'autore, il quale si muove agilmente tra temi di fenomenologia, metafisica e ontologia, senza timidezza, con rigore e semplicità, che sono poi le qualità tipiche della scuola fenomenologica dalla quale egli stesso proviene.

CAROLA BARBERO

BIBLIOGRAFIA

K. Mulligan (2000), "Métaphysique et Ontologie", in P. Engel (eds), *Précis de philosophie analytique*, PUF, Paris.

- G. Piana (eds) (1977), *E. Husserl. L'intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, II Saggiatore, Milano, *Introduzione*, pp. 7-69.
- G.C. Rota (1986), "Husserl", in *Discrete Thoughts*, Birkhauser, Boston.
- G.C. Rota (1993), "Fundierung", in *Indiscrete Thoughts*, Birkhauser, Boston.
- P. Simons (1987), *Parts : A Study in Ontology*, Clarendon Press, Oxford.
- B. Smith (1982), *Parts and Moments. Studies in Logic and Formal Ontology*, Philosophia, Munich.